

SANDRO MARGARA e la lezione inascoltata

Oggi sono otto anni che Sandro Margara ci ha lasciato.

Non lo dobbiamo dimenticare. Il SEAC non lo dimentica.

Giudice istruttore, magistrato di sorveglianza, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), ispiratore e padre della Legge Gozzini, garante dei detenuti, presidente della Fondazione Michelucci... un Maestro.

Maestro da un punto di vista professionale in tutti i ruoli che ha ricoperto nella sua vita, maestro di umanità sempre.

"... una persona che ha avuto un grandissimo livello di dottrina e una grandissima modestia nell'esporsi", ha detto di lui Mauro Palma.

Così infatti erano il suo sapere e il suo stile, che venivano da lontano, avendo radici in quel cattolicesimo sociale che a Firenze aveva trovato terreno fecondo. La Pira, don Milani, padre Balducci, Giuseppe Dossetti sono solo alcuni dei nomi che si intrecciano con l'esperienza umana e culturale di Sandro Margara.

Il SEAC gli deve molto e oggi non può mancare un pensiero "nostro".

Ricordiamo la sua partecipazione a tutti i nostri Convegni dal 1996 al 1999, poi di nuovo nel 2005 e nel 2006, spesso con interventi articolati e profondi, altre volte portando semplicemente un saluto, che non era però, mai, un "semplice saluto", ma sempre un'analisi schietta e profonda del presente e nello stesso tempo un'indicazione chiarissima e lucida per il futuro.

La presenza costante e fedele ai nostri incontri è segno della grandissima considerazione e del profondo rispetto che Margara aveva per il volontariato. Del quale intravedeva perfettamente quale sarebbe stato il futuro: cioè un volontariato non più lasciato all'azione - seppur grandemente meritoria - dei singoli, come era avvenuto in passato, ma un volontariato organizzato, seriamente formato e sempre più impegnato non solo verso l'accompagnamento delle persone all'interno del carcere, ma anche all'esterno.

Questo anniversario, in un momento in cui alla situazione difficilissima delle carceri non si risponde con alcun efficace provvedimento da parte della politica, ci dà l'occasione per riflettere e ripensare alla lezione disattesa di Sandro Margara. I suoi interventi, ancora oggi ci stupiscono per la lungimiranza, per il coraggio, e per una visione lucida del futuro, che vedeva proiettato soprattutto verso le pene alternative, in cui credeva fortemente e che riteneva più rispettose della dignità della persona, più utili per il suo reinserimento nella società e più

vicine allo spirito della Costituzione, verso la quale provava un amore profondo che traspariva in modo evidentissimo in tutto il suo operare.

Nei suoi insegnamenti c'era già tutto.

Il SEAC, pur guardando con favore alle iniziative che da più parti si stanno proponendo per la soluzione dei problemi gravi e pressanti che affliggono le persone ristrette, non si stanca di ripetere anche oggi quello che ha sostenuto e detto da sempre: le soluzioni ci sono, basterebbe rileggere e ripensare con sguardo nuovo ciò che già c'è. Basterebbe forse riprendere, come dicevamo, la lezione disattesa di chi aveva già visto come sarebbero andate le cose.

Una maggiore applicazione delle misure alternative, sostenuta da un piano finanziario adeguato, da un potenziamento degli uffici di sorveglianza, dalla creazione di luoghi dove far alloggiare le persone che ne potrebbero beneficiare, sarebbe uno scenario di grande respiro ed efficacia, alla cui sensibilizzazione il SEAC dedicherà tutto il suo impegno. Come sempre, dunque, formazione, sensibilizzazione e nessun alibi per "non fare". I nostri volontari nella attuale, complessa situazione in cui versa l'esecuzione penale, continuano ad essere presenti e ad operare quotidianamente all'interno delle carceri, e nello stesso tempo sono sempre più impegnati ad accompagnare anche all'esterno, attraverso le misure di comunità, le persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale.

Il SEAC, grato per la preziosa lezione che Sandro Margara ci ha lasciato, sente oggi, doverosamente, di ricordare questo maestro che ha segnato in modo profondissimo la storia penitenziaria del nostro Paese e anche la nostra storia di volontari. Nella sua sensibilità e nel suo stile il SEAC si riconosce e ritrova le motivazioni più vere e più profonde non solo della sua storia, ma anche di quel sentire che ancora oggi, mentre guardiamo con amarezza l'orizzonte triste in cui ogni giorno siamo chiamati ad operare, guida e ispira tutta la sua azione.

Maria Chiara Niccolai
Presidente f.f. SEAC